

# PARTITO DEMOCRATICO

## LA CONTESSA NELLE REGIONI

# Segretari Pd, il puzzle della discordia

Tra incertezze e malumori si va componendo il quadro. Il nodo più difficile resta la Campania

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**MANCANO** quattro giorni alla presentazione ufficiale dei candidati alle segreterie regionali del Pd e il quadro che va definendosi in vista del 12 settembre appare abbastanza chiaro: i candidati appoggiati da Veltroni, salvo in rare occasioni, avranno anche l'ap-

poggio di Rosy Bindi ed Enrico Letta che non ne presenteranno di propri.

In Campania, a quattro giorni dalla presentazione del candidato segretario, restano molte incognite. C'è però una certezza, ribadita ieri dal Collegio dei Garantiti del Pd: chi andrà a votare il 14 ottobre dovrà dichiarare «di voler partecipare al processo costitutivo» ma non ne sarà automaticamente iscritto. Spetterà infatti all'Assemblea costituente, definire lo Statuto del nuovo partito e le modalità di adesione. Torniamo quindi alla mappa delle candidature regionali. In **Lombardia** si prefigura uno scontro a due. Da una parte il candidato sostenuto da Walter Veltroni ed Enrico Letta, il segretario **Ds Maurizio Martina**, classe '78. Dall'altra il candidato appoggiato da Rosy Bindi, **Riccardo Sarfatti**, l'architetto imprenditore già candidato contro Roberto Formigoni alle regionali del 2005.

In **Piemonte** sembra prendere sempre maggiore consistenza la candidatura unica del rutelliano **Gianluca Sista**. L'esponente popolare **Gianfranco Morgando**

Chiarito: chi vota alle primarie non sarà un iscritto al partito democratico

potrebbe quindi decidere di fare un passo indietro.

Anche in **Liguria** la partita pare destinata a chiudersi con un unico candidato. In pole position per adesso c'è l'attuale segretario regionale dei **Ds Mario Tullio**. Una candidatura alternativa potrebbe arrivare da sinistra con **Carla Olivari Flick**, esponente del Cidi (il Centro di Iniziative Democratiche degli Insegnanti).

In **Veneto** si va verso la candidatura condivisa di **Paolo Giarretta**, senatore della Margherita gradito anche a Bindi e Letta. Ancora aperta, invece, la partita dell'**Emilia Romagna**. Mentre è scontata la candidatura di **Salvatore Caronna**, il superfavorito appoggiato da Veltroni e Letta, è ancora da verificare l'ipotesi delle candidature di **Antonio La Forgia** (a sostegno di Rosy Bindi) e dell'**Ecodem Gianluca Borghi**. Per adesso, comunque, restano tutti in campo.

Anche in **Friuli** la partita resta aperta. Veltroni può addirittura contare su due candidati: **Gianfranco Moreton**, vicino a Franceschini, e **Bruno Zvech**, che è il segretario regionale dei Ds. La politica del sindaco di Roma è d'altronde chiara: se non si riesce a trovare un candidato condiviso saranno gli elettori delle primarie a sceglierlo. In Friuli si candi-

da comunque anche un terzo sfidante: è il docente universitario **Francesco Russo**, appoggiato da Letta. Situazione simile in **Sardegna**, dove ieri, davanti a 2500, si è presentato il senatore **Antonello Cabras**. Se nulla cambierà in queste ore dovrà vedersela con il presidente della Regione **Renato Soru**, Cabras, dirigen-

te nazionale dei Ds lascia comunque una porta aperta spiegando di essere pronto a fare un passo indietro a patto che lo faccia anche Soru. Anche in **Calabria** la situazione resta mobile. Se è ormai lanciata la corsa del sottosegretario all'Interno **Marco Minniti**, esponente dei Ds vicino a D'Alema, non sembra

per adesso ferma quella del fassiano **Carlo Guccione**. Resta l'incognita **Loiero**. Anche le candidature in **Sicilia** restano per adesso in movimento. In prima fila resta il ticket tra il sindaco di Messina **Franantonio Genovese** e il **Ds Tonino Russo**, appoggiati apertamente sia da **Andrea Orlando**, responsabile organizzazione dei Ds che dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato **Anna Finocchiaro**. Non sono però fuori dalla corsa il **Ds Beppe Lumia** e il **Dl Ferdinando Latteri**. Nel **Lazio** non sembra incontrare voci contrarie la candidatura dell'attuale segretario dei **Ds Nicola Zingaretti**. Anche **Basilicata** (**Piero Laccorazza**), **Puglia** (**Michele Emiliano**) e **Marche** (**Sara Giannini**) paiono avviarsi ad una candidatura unitaria. Ancora in forse le candidature in **Molise**, **Abruzzo** ed **Umbria**. Proprio in quest'ultima regione è ieri arrivato il solito **Orlando**: compito della missione convincere i Ds locali, maggioranza nella regione, ad

Ultimi giorni per decidere: in Calabria due possibili candidati Ds come Minniti e Guccione. In Sardegna contro Soru si presenta Cabras

accettare una candidata espresione della Margherita. È uno dei nodi da sciogliere. Assieme a quello più grosso: la **Campania**. Nella Regione governata da Antonio Bassolino la partita è ancora assai complicata. Dopo la rinuncia di **Ciriaco De Mita**, coordinatore regionale dei Dl, le strade sono più che mai

La ricerca di un candidato unitario per la campagna e la paura che De Mita non si faccia indietro

aperte a qualsiasi soluzione. Il segretario regionale dei **Ds Enzo Amendola** predica unità. Il ministro dell'Istruzione **Beppe Fiorino** chiede a De Mita di «favorire lo sforzo di sintesi unitaria». Anche **Piero Fassino** si è speso au-

spicando «una soluzione che tenga conto della ricchezza delle personalità politiche in campo e, al tempo stesso, eviti inutili contrapposizioni che non sarebbero comprese, né condivise dai tanti che anche a Napoli e in Campania guardano con fiducia e speranza al Pd e al suo progetto di rinnovamento della politica». Uno dei papabili è l'eurodeputato **Alfonso Andria**, vicino a De Mita tanto da ritenere che l'esponente irpino abbia ancora tutte le carte in regola per candidarsi. Secondo Andria «è francamente inaccettabile adoperare un criterio anagrafico per decidere i candidati». I giochi restano aperti: tra i nomi di possibili candidati spunta anche quello di **Pina Picierno**, giovanissima esponente Dl vicina alla lista «Ambiente, Innovazione, Lavoro», del deputato **Dl Tino Iannuzzi**. Anche di un Ds. Ieri si è presentato ufficialmente il **Dl Salvatore Piccolo**. Difficile che trovi sponde tra i demitiani.



Una manifestazione con bandiere della Margherita e bandiere dei Ds. Foto di **Andrea Sabbadini**

**NUMERI E PD** I ds temono di trovarsi in minoranza nel futuro partito

## S'avanza il pericolo della «maggioranza bianca»

di **Fabio Luppino**

**N**ella fusione ancora fredda tra Ds e Dl che farà il Pd non c'è dubbio che la Quercia porti l'eredità più di sinistra. Ed essendo che i Ds pesano di più il rosso dovrebbe prevalere un po' sul bianco popolare-cattolico. E, allora, perché da più di un mese (intervista sull'«Unità») il ministro Bersani si preoccupa di dare più contenuto e spinta, lamentando un'assenza, a ciò che è di sinistra? Ancora ieri sull'«Espresso» ha esposto le sue perplessità per un possibile sbilanciamento a favore della Margherita. Si tratta di sostanza o di numeri? L'una e l'altra cosa, forse. Che il Pd possa avere una «mag-

gioranza bianca» alla fine dei conti lo temono anche altri rami forti della Quercia. E sarebbe in corso l'operazione di rafforzamento del «rosso antico» che potrebbe portare anche a delle inedite e inattese novità. Per questo si stanno muovendo attivamente i dalemiani.

Il «pericolo bianco» appare reale se si fanno semplici teoriche operazioni. Il candidato segretario Pd Veltroni è indubbiamente il favorito. Non ha mai nascosto di volere una lista di diesse e margheriti insieme al 60% e di innestare poi un buon 40% di società civile importante. Ipotizzando che Veltroni vinca con il 70% le primarie del Pd, postulando che

le liste di Bindi e Letta siano massicciamente costituite da persone di provenienza Dl e che i due candidati segretario outsider insieme si attestino intorno al 25-30%. Il risultato sarebbe che la presenza Ds rispetto alla somma Margherita-società civile sarebbe di minoranza.

Il Partito democratico nascerebbe a «maggioranza bianca». Detto così sembra una sommatoria un po' rigida che non tiene conto delle contaminazioni che anche nelle liste Bindi-Letta ci saranno. Numeri, si dirà. Il Pd è nuovo, per cui dopo la fusione si parlerà con un'altra lingua e con altre categorie, i più auspiciano. Al momento, però, la politica resta fondata sui rapporti di forza...

**IL CONFRONTO**

## Bindi: «Sono in competizione, ma non sono contro nessuno. E io corro per vincere»

di **Maria Zegarelli** inviata a Vietri sul mare

**L'ABBRACCIO** con il ministro Beppe Fioroni (non si sono risparmiati frecciate in questi giorni) potrebbe far pensare a una Rosy Bindi meno battagliera. Errore.

Ormai tra i candidati alla segreteria del Pd lei viene definita come quella che fa campagna elettorale "contro", contro Veltroni, naturalmente. «Mi hanno cucito addosso questo vestito che proprio non mi sta», ha detto ai suoi collaboratori l'altra sera. Stasera, a Vietri, ospite della festa della Margherita, un giornalista le chiede se è disposta a cessare la guerra. «Guerra è un termine berlusconiano», risponde. «Ma anche D'Alema ha detto la stessa cosa», replica il giornalista. Sarebbe un linguaggio berlusconiano-dalemiano? «Alt», precisa la ministra - non ci sto a entrare in polemica

con D'Alema, non mi risulta che abbia usato la parola guerra. Ha detto che non dobbiamo farci del male. Io non sono capace di fare del male». E se duetta - da sola - con Veltroni - è perché siamo «di fronte a una sana competizione, vera, dove i candidati sono sei. Non c'è un detentore del titolo e cinque sfidanti. Se fosse altrimenti il 14 ottobre sarebbe una ratifica». Stesso motivo, quello del sale della competizione, per cui lei, a differenza di Enrico Letta, non raccoglie l'invito lanciato poco prima dal ministro Pierluigi Bersani a fare un appello congiunto ai cittadini ad andare a votare e spiegare che «Qui si sta lavorando in sintonia». Non ci sta, perché lei corre «per vincere». Va bene invitare la società civile a votare, ma oltre non si va. Poi, dopo il «14 ottobre facciamo l'appello». Bersani, invece, ha ragione quando, dalle colonne dell'Espresso, «dice che Walter deve tirare su la cloche e volare alto. Non si può

fare il controcanto al governo. Veltroni deve parlare del programma del partito democratico che non può essere un programma di governo». Critica verso le liste bloccate, «non ci piace questa legge elettorale e noi con il Pd facciamo la stessa cosa». Per le sue liste le cose, assicura, stanno andando diversamente: «I candidati regionali li decidono le regioni». Annuncia che in Toscana c'è un pezzo da novanta: **Cristina Bandinelli**, imprenditrice 50enne, vicepresidente del Cna. Ringrazia De Mita, perché la sua rinuncia alla segreteria della Campania, «apre la strada ad una soluzione unitaria. Ha compiuto un gesto di grande generosità e di grande intelligenza». Critica anche con il ministro **Giuliano Amato**: «Mi sono meravigliata delle dichiarazioni a cascata sui lavavetri, anche del ministro Amato, che sono in contrasto con la politica dell'immigrazione che lui stesso ha seguito in questi anni». Idem per i sindaci di Bologna e Firenze. «I sindaci chiedono

piuttosto più risorse per fare funzionare meglio la polizia municipale». Stiamo attenti, avverte, non pensiamo di poter lasciare in questo modo l'elettorato moderato». **Renzo Lusetti** le fa notare che la sua è una posizione «diversa» rispetto alla maggioranza del centrosinistra. La risposta: «Cominciate a chiedervi se sono io fuori dal coro o se è il coro che sta stonando. La Pira non avrebbe preso mai quel provvedimento sui lavavetri». Altro errore da evitare: tornare alle urne con questa legge elettorale: ci vuole un sistema maggioritario per mettere al riparo il bipolarismo. E attenzione, dice, perché dietro l'angolo, si annida un «rischio di inciucio tra una parte del centrodestra ed una parte del centrosinistra». Anche il ministro sceglie Vietri per lanciare un appello: che tutti i parlamentari del centrosinistra si impegnino a non ricandidarsi con la attuale legge elettorale. «Come può essere libero uno che è stato eletto dal suo segretario?».

**PER VELTRONI**

## Innovazione, diritti e lavoro una lista piena di giovani

«Siamo partiti in modo un po' scombinato», sorride il senatore **Andrea Ranieri** mentre spiega di come una lista nata dal basso e che oggi si chiama «Ambiente, Innovazione e Lavoro», abbia raccolto nel corso del mese che è passato dalla sua nascita (fu presentata il 3 agosto scorso), un consenso via via maggiore. Tanto da essere sottoscritta, oltre che dai promotori **Giovanna Melandri**, **Ermete Realacci**, **Achille Passoni** (segretario confederale Cgil), **Roberto Della Seta** (Legambiente), e da **Ranieri medesimo**, anche dai ministri di cui porta il nome (come **Damiano** che è al Lavoro e **Nicolais** all'Innovazione), e da altri illustri esponenti dell'Ulivo, come **Giuliano Amato** (Interno) che però ha deciso di non candidarsi per lasciare un posto a «un giovane». Si aspettano **Gentiloni** ed **Enzo Bianco**. La forza di questa lista, è opinione comune dei convenuti in via della Lega Lombarda a Roma, sede del Comitato Veltroni, non è solo nei tre punti programmatici da portare nel Pd, quanto

nell'idea di puntare sui giovani. **Cristiana Alicata** del Movimento dei Mille e **Pina Picierno**, presidente nazionale dei Giovani della Margherita, ne sono un'espressione interessante. «Queste liste, piene di giovani e simpatizzanti di diversi partiti, sono la cosa più simile al Pd che sogniamo e vogliamo», attacca la prima che paragona la lista alla Lega calcistica della classe '68 di **De Gregori** («un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altreismo, dalla fantasia»). Anche la presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato **Anna Finocchiaro** ha aderito con convinzione: «Questa - spiega - non può essere considerata una lista di serie B. È l'esempio del Pd che vogliamo, fatto di personalità importanti ma anche di giovani. È orientato verso l'ambientalismo, l'innovazione, i diritti e il lavoro». Proprio per quest'ultima parola la lista ha cambiato nome. La prima formulazione non aveva detto la parola «lavoro» ma quella «diritti». Adesso compare. **Passoni**, sindacalista, se ne compiace. **e.d.b.**